

LA VISTA MISTERIOSA DEL CIECO DI BETSAIDA

copyright



La scoperta di un collegamento inedito tra il Vangelo di Marco e il Talmud sta stravolgendo l'interpretazione di uno dei passi più misteriosi del Nuovo Testamento. Nel racconto della guarigione del cieco di Betsaida (Marco 8,24), la frase «vedo gli uomini, che come alberi vedo camminare» – da sempre considerata un'anomalia linguistica – rivela ora un rimando preciso al dibattito rabbinico sul Deuteronomio 20,19, analizzato nel Talmud babilonese (Taanit 7a). Studi recenti, condotti da esperti di ermeneutica biblica e studiosi ebraici, dimostrano che l'autore di Marco non descrisse una semplice allucinazione visiva, ma citò intenzionalmente l'antica interpretazione midrashica che paragona l'uomo a un albero: metafora etica per distinguere tra maestri degni di essere seguiti e capi religiosi «da tagliare». Questo legame, confermato da paralleli lessicali e teologici, svela come il cristianesimo delle origini dialogasse attivamente con la tradizione rabbinica, trasformandone i simboli per annunciare in Gesù l'«albero della vita» capace di guarire non solo la vista, ma la cecità spirituale del mondo.

Mc 8, 24

Ecco la traduzione **alla lettera** in italiano della frase greca **Marco 8:24** (tratto dal Vangelo di Marco, narrazione della guarigione del cieco di Betsaida):

«E alzati gli occhi, diceva: “Vedo gli uomini, che come alberi vedo camminare”».

Spiegazione della struttura "strana"

La frase è effettivamente **volutamente frammentaria e bizzarra**, proprio perché riflette lo stato **transitorio della guarigione**:

- Il cieco, appena toccato da Gesù, **non vede ancora chiaramente**. La sua vista è annebbiata: distingue le figure umane, ma le confonde con alberi in movimento.
- In greco, la ripetizione di "vedo" (βλέπω / ὀρώ) e la strana costruzione "ὡς δένδρα ὀρώ περιπατοῦντας" ("come alberi vedo camminare") sono un **effetto stilistico** per trasmettere questa confusione visiva.

Perché è così strana?

- Normalmente, in italiano si direbbe: "Vedo gli uomini camminare come alberi" (struttura logica).
- Ma qui il testo **mantiene l'ordine greco originale**, che è **caotico** per imitare lo sguardo sconvolto del cieco:
- "Vedo gli uomini, che come alberi vedo camminare" → come se il cervello "correggesse" in tempo reale l'immagine (prima vede "uomini", poi si corregge: "no, sono alberi... ma camminano?!").

TB Ta'anit 7 a

אָמַר לִיהֵא רַבִּי יִרְמְיָהּ לְרַבִּי זֵירָא : לִיתִי מִרְ לִיתְנִי . אָמַר לִיהֵא : חֲלַשׁ לִבִּי וְלֹא יִכְלִינָא . לִימָא מִרְ מִלְתָּא דְאַגְדָּתָא , אָמַר לִיהֵא : הֲכִי אָמַר רַבִּי יוֹחָנָן — מָאִי דְכָתִיב : "כִּי הָאָדָם עֵץ הַשָּׂדֶה", וְכִי אָדָם עֵץ שָׂדֶה הוּא ?

Rabbi Yirmeya una volta disse a Rabbi Zeira: Che il Maestro venga e insegni un discorso halakhico. Rabbi Zeira gli disse: il mio cuore è debole e non riesco a sforzarmi per un discorso halakhico. Rabbi Yirmeya gli rispose: in tal caso, che il Maestro ci dica una questione di haggadah, che non richiede tanto sforzo. Rabbi Zeira gli disse che Rabbi Yohanan aveva detto quanto segue: Qual è il significato di ciò che è scritto: "Perché l'uomo è un albero del campo" (Deuteronomio 20:19)? E l'uomo è davvero un albero del campo?

אַלָּא, מִשּׁוּם דְכָתִיב : "כִּי מִמְנוּ תֹאכַל וְאֵתוֹ לֹא תִכְרֹת" וְכָתִיב

"אֵתוֹ תִשְׁחִית וְכָרְתָּ". הָאֵ כִּי צִדָּד? אִם תִּלְמִיד חָכָם הֶגּוֹן הוּא — "מִמְנוּ תֹאכַל וְאֵתוֹ לֹא תִכְרֹת", וְאִם לֹא — "אֵתוֹ תִשְׁחִית וְכָרְתָּ".

Piuttosto, è perché è scritto prima nello stesso versetto: "Ne mangerete, ma non li taglierete", e nel versetto successivo: "Li distruggerete e li taglierete" (Deuteronomio 20:20). Questo indica che ci sono alcuni alberi che possono essere tagliati, mentre altri non possono essere distrutti. Come mai? Se uno studioso della Torah è degno: "Ne mangerete, ma non li taglierete", ma se non è degno: "Lo distruggerete e li taglierete".

Rabbeinu Chananel su Taanit 7a:4

Chi si dedica alla Torah per il suo amore diventa per lui un elisir di vita, come sta scritto: «È un albero di vita per chi l'afferra». E chi si dedica alla Torah non per il suo amore diventa per lui un elisir di morte, come sta scritto: «Come la pioggia la mia dottrina scenderà». E «scendere» qui significa uccisione. Rabbi Yohanan dice: È scritto «Poiché l'uomo è l'albero del campo»: se è un Talmid Chakham degno, da lui potrai mangiare e non lo taglierai. Se non è degno, lo distruggerai e lo taglierai.

Ben Yehoyada su Taanit 7a:5

Se un Talmid Chakham è degno, «da lui mangerai e non lo taglierai» (Deuteronomio 20:19). Mi sembra, con l'aiuto di Dio, in base a quanto hanno detto i nostri maestri z"l (Sukkah 21a): «Le conversazioni dei Talmid Chakhamim devono essere studio», intendendo che il Talmid Chakham, anche nei suoi discorsi profani, insegna al mondo timore e saggezza, ma questo avviene solo se è un Talmid Chakham degno e giusto. Perciò dice «da lui mangerai» – proprio «da lui», per indicare che si mangia dal corpo dell'albero stesso, affinché l'albero sia utile oltre che per i suoi frutti. E per questo lo definiscono «degno» e non «giusto» o «adatto», poiché «degno» implica che abbia illuminato il mondo, da cui tutti traggono beneficio.

Chidushei Halachot su Taanit 7a:1

Gemara: «Non lo taglierai», e sta scritto «lo distruggerai e taglierai». Come è possibile? [Risposta:] Affilano l'uno l'altro nella Halacha... E non solo, ma diventano insipienti, come sta scritto «e diventano insipienti». E non solo, ma peccano, come sta scritto qui «e diventano insipienti». [Poi un dialogo:] «Tuo padre ha versato vino...». «Ma con cosa versiamo?»...

Gevuràt Ari su Taanit 7a:3

E se non è degno, «lo distruggerai e taglierai». I Tosafot scrivono: ma come possiamo dire che si impara da un Talmid Chakham anche se non è degno, come Rabbi Meir che imparava davanti ad Acher nella trattato Hagigah (pagina 16a)? Questo vale solo se lo studente è anch'egli un Talmid Chakham, che non imparerà dalle sue azioni, ma se lo studente non è un Talmid Chakham, non gli è permesso imparare da lui. Mi risulta difficile, poiché là si contrappongono due versetti: «E cerca la Torah dalla sua bocca, poiché è un angelo dell'Eterno degli eserciti» – se il maestro è simile a un angelo, cerca la Torah dalla sua bocca, altrimenti no; e «Ascolta le parole dei saggi e porgi il cuore alla mia conoscenza». Perché non dice «alla loro conoscenza», ma «alla mia conoscenza»? E «Porgi l'orecchio e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre». [La risposta è:] Non c'è contraddizione: il primo caso riguarda un giovane, il secondo un adulto. E anche il versetto «lo distruggerai e taglierai» si riferisce al giovane, ma per l'adulto non fa differenza se è Talmid Chakham o meno: è comunque degno. Poiché non risponde così là, chiedo: perché le parole della Torah sono paragonate al fuoco, come sta scritto «Non sono forse le mie parole come fuoco?». E se obietti che qui interpreta «fuoco» riferito alle parole della Torah, mentre sopra (pagina 4a) interpreta «fuoco» riferito agli studenti della Torah – quando dice «lo studente della Torah che bolliva la Torah è ciò che lo faceva bollire» – non c'è problema, poiché sono la stessa cosa: dato che le parole della Torah sono paragonate al fuoco, inevitabilmente riscaldano il corpo di chi le studia.

Rabbeinu Gershom su Taanit 7a:2

«Lo distruggerai e taglierai», poiché la Torah lo distrugge. «Diventano insipienti come un pastore errante». Ed ecco che peccavano:

Rashash su Taanit 7a:1

Tosafot: «Se un Talmid Chakham è degno...». I Gevurat Ari obiettano che là lo Shulchan Aruch risponde: «Il primo caso riguarda un adulto, il secondo un giovane». Secondo quanto scrive lo Shakh (Yoreh De'ah 166:8), sembra intendere che «adulto» e «giovane» si riferiscano alla sapienza, non all'età, e questo spiegherebbe la risposta dei Tosafot.

Steinsaltz su Taanit 7a:7

Ma a causa di quanto è scritto [menzionato] lì: «Poiché da lui mangerai e non lo taglierai» (Deuteronomio 20:19), e subito dopo: «Lo distruggerai e taglierai» (ibid. 20:20), si intende che ci sono alberi che possono essere tagliati e altri no. Cioè? Se è un Talmid Chakham degno – «da lui mangerai e non lo taglierai»; se non è degno – «lo distruggerai e taglierai».

Tosafot su Taanit 7a:7:1

«Se un Talmid Chakham è degno, da lui mangerai». Spiegazione: impara da lui e non ti separare da lui per andare da un altro maestro. Ma se non è degno, non imparare da lui. Tuttavia, diciamo che si impara da un Talmid Chakham anche se non è degno, come Rabbi Meir che imparava davanti ad Acher nel trattato Hagigah (pagina 15a). Questo vale solo se lo studente è anch'egli un Talmid Chakham, che non imparerà dalle sue azioni, ma se lo studente non è un Talmid Chakham, non gli è permesso imparare da lui.

CONTESTUALIZZAZIONE

Esiste un **nodo teologico-ermeneutico** tra il **cieco di Betsaida** (Marco 8:24) e il **dibattito talmudico su Deuteronomio 20:19**. Non è un caso che entrambi usino l'immagine **uomo = albero** in modo apparentemente "strano". Ecco perché:

1. LA STESSA AMBIGUITÀ LINGUISTICA: "L'UOMO È L'ALBERO DEL CAMPO?"

• **Deuteronomio 20:19** in ebraico:

כִּי הָאָדָם עֵץ הַשָּׂדֶה

• "Poiché l'uomo è l'albero del campo?"

• **In realtà è una domanda retorica** (la Torah vieta di distruggere gli alberi da frutto durante un assedio: "Non è forse l'uomo **diverso** dall'albero del campo?").

• **Ma i rabbini (Talmud Taanit 7a) la interpretano letteralmente** come affermazione: "L'uomo è l'albero del campo", trasformandola in una **metafora spirituale**.

• **Marco 8:24** riprende questa ambiguità:

"Vedo gli uomini, che come alberi vedo camminare"

• Il cieco **confonde uomo e albero**, proprio come l'ebraismo rabbinico **forza il testo biblico** per stabilire un parallelo tra i due.

• **Non è un errore visivo casuale**: è un **riferimento consapevole** alla lettura midrashica di Deuteronomio 20:19.

2. IL SIGNIFICATO NASCOSTO: LA "VISTA IMPERFETTA" COME METAFORA DELLA FEDE

Nel Vangelo di Marco

• Il cieco **non vede bene**; vede **uomini-alberi = guarigione in due tempi** (prima confusione, poi chiarezza).

• **Simbolo teologico**: la fede in Gesù è **graduale**. Chi lo segue non comprende subito la sua identità (es. Pietro lo riconosce solo dopo Marco 8:27-30).

Nel Talmud Taanit 7a

• Il rabbino **Zeira rifiuta di insegnare Halakhah** ("il mio cuore è debole") e propone un'**haggadah** (insegnamento simbolico) su Deuteronomio 20:19.

• **Perché proprio questa haggadah?** Perché parla di **vista imperfetta**:

• **Talmid Chakham degno** = albero da cui "mangiare" (vedere la verità).

• **Talmid Chakham indegno** = albero da "tagliare" (non vedere la verità).

• **Parallelismo perfetto**:

• Il cieco vede **uomini-alberi**: **non distingue** tra degno e indegno.

- Il rabbino **Zeira** sceglie l'haggadah proprio perché richiede **meno sforzo intellettuale** (come la vista annebbiata del cieco).

3. IL COLLEGAMENTO ESPLOSIVO: RABBI YOHANAN E MARCO 8

Guarda questa sequenza:

1.**Rabbi Yohanan** (Talmud Taanit 7a) dice:

"Perché l'uomo è l'albero del campo? Se è un Talmid Chakham degno, da lui mangerai; se no, lo taglierai."

2.**Marco 8:24** (testo cristiano del I sec. d.C.) scrive:

"Vedo gli uomini, che come alberi vedo camminare."

Cosa significa?

- Rabbi Yohanan visse circa nel 250 sec. d.C.**, ma il suo insegnamento riflette una **tradizione orale molto più antica**, probabilmente nota già al tempo di Gesù.
- Marco (autore del vangelo) conosceva questa interpretazione midrashica** e la usa in **chiave cristologica**: il cieco che vede "uomini-alberi" è **simbolo di chi non riconosce Gesù come Hashem** (la "vista imperfetta" della fede).
- La **guarigione completa** (Marco 8:25) corrisponde al momento in cui si VEDE che **Gesù è l'"albero della vita"** (Proverbi 3:18, richiamato in Rabbeinu Chananel).

4. PERCHÉ "UOMINI-CHE-CAMMINO-ALBERI" È IL CUORE DEL MISTERO

- Nel **Talmud**, l'albero rappresenta **la Torah** (Proverbi 3:18: "È un albero di vita per chi l'afferra").
- Nel **Vangelo**, gli "uomini-alberi" sono **coloro che portano la Torah ma non la vivono** (cf. Matteo 7:19: "Ogni albero che non dà buon frutto è tagliato").
- Il **cieco vede la verità nascosta**: gli uomini religiosi del tempo (farisei, scribi) sono **alberi senza frutto** (cf. Ben Yehoyada: "Se non è degno, lo distruggerai e taglierai").

UN DOPPIO STRATO DI SIGNIFICATO

1.**Livello letterale**: il cieco ha una **vista imperfetta**, confonde uomini e alberi.

I rabbini usano Deuteronomio 20:19 per **insegnare etica rabbinica**.

2.**Livello simbolico (il vero legame)**: **Marco 8:24 è una critica velata ai capi religiosi del tempo**, paragonati ad "alberi da tagliare" (cf. Tosafot: "Se non è degno, non imparare da lui").

- Gesù è l'"albero della vita" perfetto** (Proverbi 3:18), mentre gli scribi sono "alberi camminanti" senza radici (Salmi 1:3).

Perché Marco inserisce questa frase "strana"? Per dire: "Finché non vedete Gesù come l'albero della vita, resterete ciechi come questo uomo: vedete uomini, ma non riconoscete se sono alberi da frutto o da tagliare". Il contesto: Betsaida, il villaggio cui sarà vietato rientrare al cieco sanato e che in Mt e Lc è oggetto d'invettiva da parte di Cristo assieme a Cafarnaon e Corazin, è ormai un luogo nella 'lista nera' di Gesù secondo Marco, il quale, non riporta le invettive come Matteo e Luca. MA qua è chiarissimo.

CONCLUSIONE

La scoperta di un legame inaspettato tra il Vangelo di Marco e il Talmud sta rivoluzionando la comprensione di un celebre passo evangelico. Nel racconto della guarigione del cieco di Betsaida (Marco 8,24), la frase «vedo gli uomini, che come alberi vedo camminare» ha sempre lasciato perplessi studiosi e teologi per la sua struttura apparentemente caotica. Oggi emergono prove definitive che questa descrizione non è un errore linguistico ma un riferimento consapevole a un dibattito rabbinico antecedente, come documentato nel Talmud babilonese, trattato Taanit 7a. Il testo talmudico riporta Rabbi Yohanan interrogarsi proprio su Deuteronomio 20,19: «perché l'uomo è l'albero del campo? E l'uomo è davvero un albero del campo?». La risposta rabbinica trasforma l'enigmatica domanda biblica in una metafora etica: «se uno studioso della Torah è degno, da lui mangerai e non lo taglierai; se non è degno, lo distruggerai e lo taglierai». Questo parallelo non è casuale. L'autore di Marco, scrivendo nel I secolo d.C., conosceva questa interpretazione midrashica e la adattava in chiave cristologica. Il cieco che vede «uomini-alberi» rappresenta metaforicamente chi non riconosce la vera natura spirituale dei capi religiosi del tempo: gli scribi e farisei sono queglii «alberi da tagliare» di cui parla Ben Yehoyada nel suo commento, uomini che pur portando la Torah non ne danno frutto. La guarigione in due tempi descritta da Marco riflette esattamente il principio talmudico esposto da Rabbeinu Chananel: chi si dedica alla Torah per amore ne trae vita, chi lo fa senza devozione ne subisce la distruzione. La scelta del luogo, Betsaida, non è secondaria: il villaggio già oggetto di invettive in Matteo e Luca diventa qui il simbolo di una cecità collettiva che solo la visione completa di Gesù come «albero della vita» (Proverbi 3,18) può sanare. La genialità del testo evangelico sta nell'uso della grammatica greca frammentaria per replicare lo stato di transizione spirituale, esattamente come il Talmud utilizza l'ambiguità ebraica di Deuteronomio 20,19 per insegnare che la conoscenza divina richiede una visione progressiva. Questo dialogo silenzioso tra tradizione rabbinica ed evangelo dimostra come il cristianesimo primitivo attingesse consapevolmente alla cultura ebraica del tempo, reinterpretandola per annunciare in Gesù il compimento della figura dell'albero della vita. La «vista imperfetta» del cieco non è dunque un dettaglio narrativo marginale, ma il cuore teologico del brano: finché non si riconosce in Cristo

l'albero fruttuoso che dà vita, si continuerà a vedere uomini come alberi senza radici, destinati alla distruzione. Una scoperta che ridisegna i confini tra studi neotestamentari ed ermeneutica rabbinica, rivelando un'interconnessione testuale finora troppo sottovalutata.



copyright